

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

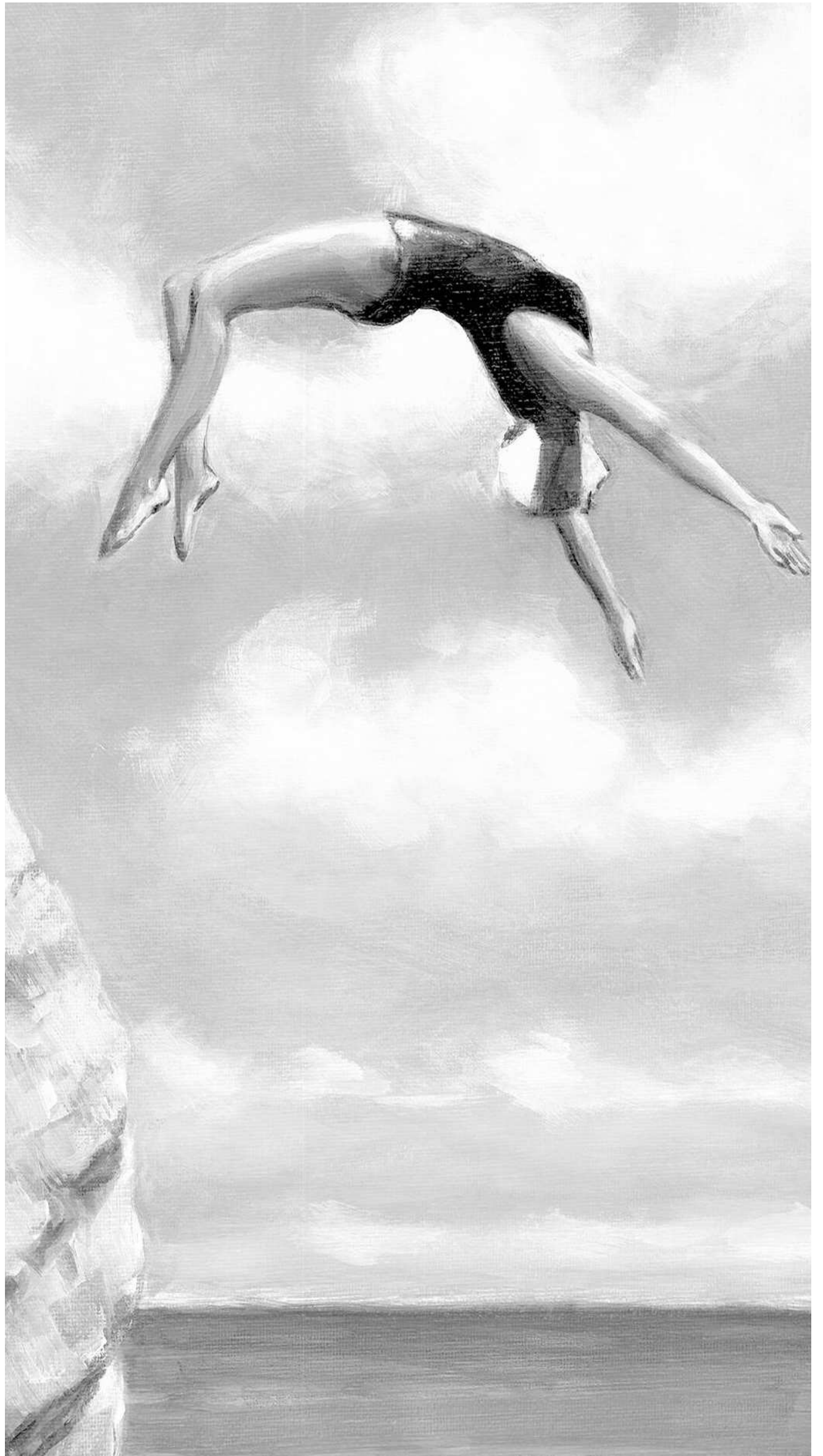
ANNO 20 - N° 20 / Domenica 19 maggio 2024

Talenti dello Spirito

di don Gianni Antoniazzi

Oggi riflettiamo sui talenti che lo Spirito di Gesù dona a ciascuno. In queste righe ne indico uno soltanto. A Paestum (Salerno) gli archeologi hanno trovato una tomba "a cassa". Sulla lastra di copertura c'è un dipinto greco antico: il celebre uomo che si tuffa. Forse è un riferimento alla morte, momento in cui si lascia questa realtà per andare nell'ignoto. Quel "tuffatore" però descrive un'esperienza quotidiana: è la capacità di "osare". A differenza dagli animali che seguono l'istinto, la persona ha il talento e il compito di muovere i passi nell'incertezza. È la condizione di chi esplora, ma anche del contadino che getta il seme senza sapere se ci sarà un raccolto. È la situazione di una donna che si mette in gioco per generare vita e quella di un giovane che si apre al futuro. Osare è il talento di chi rischia un cammino per creare speranza. Attenzione però: non è un cieco ottimismo, ma è il frutto di un discernimento saggio, di una responsabilità matura e di una perseveranza stabile. Bisogna ricordare che la nostra condizione non è mai "certa". Viviamo semmai di "convinzioni" profonde: la fede, le competenze, le speranze... nulla può essere verificato del tutto se non a *posteriori*. Noi, dunque, non stiamo sopra una roccia stabile ma sospesi, come in volo. Tutti dobbiamo osare.

La Fondazione Carpinetum, in questi mesi, accoglie questo talento: si prepara a mettersi in gioco per servire la vita del territorio. Mestre intera, però, chiede che molti maturino questo dono dello Spirito.





Il dono del talento

di Andrea Groppo

Chi ha la fortuna di avere grandi qualità spesso le usa per mire personali: diventare ricco, ottenere successo. Ricordate: fare un regalo è però molto meglio che riceverlo

Intelligenza, perseveranza, capacità di mantenere la calma nelle situazioni difficili, generosità. Ciascuno di noi ha delle qualità specifiche, dei pregi. Questo numero ruota intorno al tema dei talenti, ma io vorrei distanziarmi un pelo - non più di tanto in realtà - e parlarne in un'accezione per certi versi più moderna, o se preferite legata all'esperienza immediata di tutti. Ora, ognuno ha appunto i suoi pregi: c'è chi è più bravo in una cosa e chi in un'altra. Spesso però - e concedetemi di aggiungere purtroppo - la moltitudine usa e sfrutta questi talenti a suo stretto vantaggio: per raggiungere il successo, ottenere ricchezza o avere un beneficio personale. Poche volte vengono messi a disposizione degli altri, per il bene della collettività. E questo è un peccato, anche per la persona dotata di talento: fare un regalo è infatti sempre più bello che riceverlo. Non c'è nulla che dà più felicità che riuscire a rendere felice la persona a cui si vuole bene o un compagno in difficoltà.

Vi chiederete perché questa introdu-

zione, e cosa ha a che fare con la Fondazione Carpinetum. Arrivo subito al punto. I tanti sogni partoriti da don Armando sono stati possibili grazie al suo ingegno, alla sua grande volontà di aiutare i più deboli ma non si sarebbero concretizzati se non avesse trovato tanta gente disposta ad aiutarlo: chi mettendo a disposizione le sue competenze, le sue qualità, il suo tempo; chi facendo donazioni o lasciti. Questo è ciò che ha permesso alla Fondazione, anche negli anni in cui don Armando partecipava alle decisioni ma per ovvie questioni anche anagrafiche non ne teneva più le redini, di raggiungere i grandi traguardi solidali che ben conoscete; penso in primis agli ultimi don Vecchi. Traguardi che sono sotto gli occhi di tutti, che chiunque può vedere e toccare con mano e che sono tutti - dal primo all'ultimo - finalizzati al sostegno di anziani e persone e famiglie in difficoltà.

Entro ancora di più nel dettaglio, soffermandomi su alcuni lasciti ricevuti negli ultimi anni dalla Fondazione. Lasciti che hanno contribuito in ma-

niera fondamentale alla realizzazione di alcune opere di bene. Nel 2016 abbiamo ricevuto un'eredità dalla signora Saccardo: 675mila euro che abbiamo dedicato interamente per la costruzione del Centro don Vecchi 6. Nel 2017 abbiamo ricevuto l'eredità Malvestio (81mila euro) e nel 2018 un'eredità di Vittorio Coin (50mila euro): entrambe sono state dedicate interamente al Centro don Vecchi 7. Dal 2016 a oggi, poi, abbiamo ricevuto in eredità dodici appartamenti, cinque garage e due negozi per un valore di circa 2 milioni di euro. L'80% di questi beni è già stato venduto. Stessa sorte avrà il restante e in questi giorni abbiamo già firmato due preliminari per andare a vendere anche gli ultimi appartamenti. Quanto ricavato andrà interamente destinato alla realizzazione del Centro don Vecchi 9.

Tutto questo per dire cosa? Che la Fondazione Carpinetum ha una sua organizzazione interna, decisionale e operativa, ma che gli obiettivi raggiunti in questi anni sono stati un'impresa collettiva, della città, possibile grazie ai tanti volontari che hanno messo a disposizione tempo, capacità, talenti e competenze; e alle tante persone che hanno fatto donazioni e lasciti nella consapevolezza che sarebbero stati utilizzati per opere di bene. A tutti quelli che hanno sognato con noi e ci hanno aiutato negli anni passati dico un grande grazie. Un grande grazie che anticipo già a chi sosterrà in futuro i prossimi sogni, mettendo a disposizione il suo tempo o attraverso donazioni e lasciti che la Fondazione utilizzerà integralmente per perseguire sempre lo stesso obiettivo: aiutare concretamente chi ha bisogno di una mano.





Lo Spirito soffia sempre

di Daniela Bonaventura

Lo Spirito Santo soffia sempre a prescindere dai nostri pensieri, dalle nostre paure. Ho cercato di approfondire il significato dei suoi doni perché il ricordo della mia Cresima si era affievolito nel tempo.

Sono sette e sembrano difficili da capire ed invece bisognerebbe andare oltre la parola in sé per scoprire la loro importanza e anche la loro semplicità.

LA SAPIENZA. Sembra essere dono per pochi eletti: quelli che studiano, quelli che si chiudono in una biblioteca, quelli che elargiscono consigli come fossero dei vecchi saggi, invece La Sapienza è saper riconoscere l'amore di Dio nei confronti dell'uomo e guardare al mondo consapevoli di questo amore nella vita di ogni giorno.

L'INTELLETTO. Non è solo per chi è più intelligente, lo Spirito Santo lo dona a tutti indistintamente per farci capire fino in fondo la verità della fede, per aiutarci ad immergerci nella sua profondità, per entrare sempre di più in simbiosi con il Creatore.

IL CONSIGLIO. Aiuta a capire il progetto di Dio su di noi, donandoci la consapevolezza di poter essere consiglieri per il prossimo ma anche di accettare i suoi consigli. È un dono che aiuta ad essere comunità di fratelli in un mutuo interscambio di pensieri ed idee per far vivere il Signore in mezzo a noi.

LA FORTEZZA. È necessaria per poter godere dei primi tre doni. Nella vita di ogni giorno il male si presenta sotto forme che magari non riconosciamo e quando ci attacca dobbiamo avere la forza ed il coraggio di affrontarlo per non farci sopraffare, per non cadere nella tristezza e nella paura.

LA SCIENZA. Ci aiuta a conoscere e riconoscere l'opera di Dio Creatore, per preservarla da chi sta cercando

di portare alla rovina questo nostro mondo, che non capisce che tutto ciò che ci sta intorno è opera di Dio e noi dobbiamo averne cura. Questo non significa non dare importanza alla scienza intesa come studio e progresso, anzi, è la ricerca di camminare tutti insieme perché le nuove scoperte aiutino a migliorare le condizioni di questa nostra martoriata terra.

LA PIETÀ. Non è pietismo ma desiderio di vivere in comunione con i fratelli, di gioire quando gioiscono, di piangere quando piangono, di soccorrere ed aiutare chi è solo, di dare una parola di conforto a chi attende solo questo. Potremmo anche usare la parola compassione che non significa guardare agli altri con rassegnazione ma vivere con gli altri con mitezza e bontà d'animo.

L'ultimo è il dono del **TIMOR DI DIO.** È quello che ricordo di più perché legato al ricordo della mia mamma che ripeteva spesso "non c'è più timor di Dio". Da bambina pensavo fosse necessario aver paura di Dio per

comportarsi bene, per agire da buon cristiano; crescendo ho capito che questo dono ci aiuta a riconoscere l'amore di Dio per noi, la sua infinita misericordia per abbandonarci tra le sue braccia come un bambino si sente forte nelle braccia della mamma. Tutti questi doni, di cui abbiamo infinito bisogno, dobbiamo solo riscoprirli dentro di noi per poter far maturare nel nostro cuore i frutti più succosi e buoni da distribuire a piene mani a chi vive intorno a noi: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, mitezza, fedeltà.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.





Tra il dire e il fare

di don Gianni Antoniazzi

Qualcuno dice che la Fondazione Carpinetum “fa” delle opere. Non sempre però si tratta di un complimento. Talvolta è una critica velata al nostro stile. Come a dire che abbiamo il *talento del fare* ma non il *carisma della spiritualità* o quello della *formazione*... Per carità, chi parla in questo modo ha ragione: nessuno possiede tutti i carismi. Per questo serve stare insieme, perché gli uni possano concorrere al bene degli altri, completandosi a vicenda. Tuttavia, va ricordato che il *fare* non è sinonimo di superficialità. Superficiale, semmai, è il pensiero occidentale che distingue fra *sapienza* e *azione* e, fra le due,

mette di mezzo un *mare* di distanza (tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare). Altre culture però sono più profonde.

Per esempio, in ebraico, *dabar* (pronuncia *davar*) significa *parola*, *sapienza* (logos), ma anche *comandamento*, *rivelazione* e, insieme, *fatti* compiuti da Dio. Quel che Dio dice si realizza: «Sia la luce! E la luce fu» (Gen 1,3) e viceversa i fatti compiuti sono parole da ricordare a memoria. Ecco, ad esempio, una frase: «dopo tali fatti (*dabar*), fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola (*dabar*)...» (Gen 15,1). In arabo c'è una sorpresa: «*Abra ca-dabra*» verrebbe da *Avrah kaDabra*,

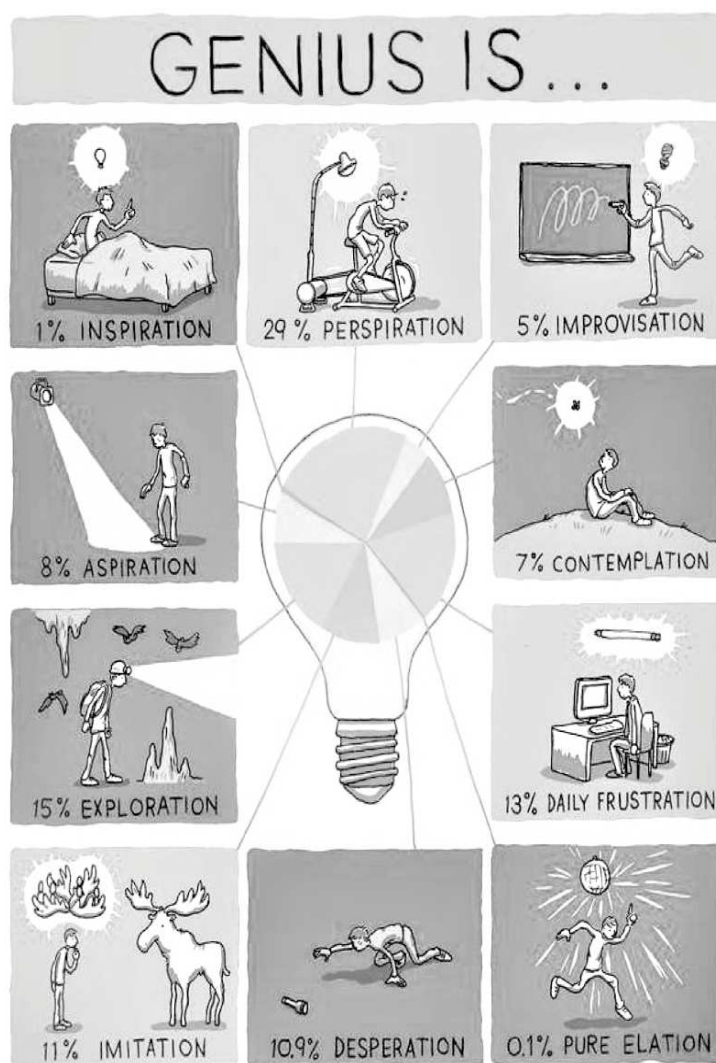
che significa *io creo mentre parlo*. L'azione è vicina alla sapienza e al linguaggio. Anche in greco antico non c'è differenza fra sapienza e azione: il verbo *poieo* (da cui *poiesis*, poesia) significa *fare* ma anche *creare con le parole*. Insomma: la persona è unica e mentre fa capisce e mentre pensa progetta e realizza. Noi purtroppo siamo figli di Aristotele che divideva azione e pensiero e la nostra fede è anche figlia di S. Tommaso che distingueva contemplazione da vita attiva. Quando però la “Fondazione Carpinetum fa...” avrebbe la pretesa di porre dei semi per formare alla vita, alla speranza e alla fede.

In punta di piedi

Il libro su don Armando

In questi giorni sarà presentato il primo libro sulla vita di don Armando Trevisiol. Il 20 maggio alla stampa e il 22 (M9) alla cittadinanza. È un'opera curata da don Sandro Vignani e finanziata da Franco Daniele e Andrea Trevisiol (nipote). Questo lavoro si inserisce nel filone per non dimenticare persone insigni di Eraclea che hanno svolto particolari servizi per il bene comune.

Mi è stata fatta una richiesta. Nel caso in cui ci fossero dei “proventi” dalla vendita del libro, dove potremmo indirizzarli? Ho pensato di lanciare dunque una proposta. Dal momento che la Fondazione Carpinetum presto si impegnerà nella costruzione del Centro don Vecchi 9 ove ci saranno numerose stanze per ospitare studenti (quelli meno danarosi) perché non sostenere col



libro questo progetto? Insomma: un “talento” non viene dal caso, dalla fortuna, dalla combinazione fortuita degli eventi. Il talento di un giovane è frutto di lavoro, sacrificio, costanza, determinazione, sbagli e riprese, sudore e... genialità in piccola parte. I talenti vanno sostenuti perché hanno un “costo” umano molto ampio.

Se una persona canta bene non lo fa solo per una dote “naturale” ma perché ha studiato e si è formata a lungo. Così quando un ingegnere sviluppa un progetto, quel passo è frutto di infinite ricerche.

Abbiamo il dovere di sostenere il talento dei giovani. Se dai libri di don Armando sapremo ricavare anche soltanto un letto per un giovane studioso, sarà un risultato che ci onorerà e riempirà di orgoglio.



Una mattinata tra la gente

di Federica Causin

Domenica 28 aprile 2024, il giorno in cui papa Francesco è venuto a Venezia, è una data che resterà nel cuore di molti. Sono state ore cariche di attesa, di gioia e di emozione anche per chi, come me, non ha potuto essere presente di persona. Quella mattina ho puntato la sveglia alle 7.00 per seguire la diretta in televisione, perché in qualche modo volevo anch'io "alzarmi e andare".

Pochi minuti più tardi, ho iniziato a ricevere messaggi e foto dagli amici che erano in procinto di arrivare e questo filo, intessuto d'immagini e di parole, mi ha fatto sentire con loro. La scelta di non scrivere le mie impressioni "a caldo" e di lasciar passare qualche settimana è stata dettata dal desiderio e dal bisogno di ripensare agli incontri che hanno scandito la "mattinata veneziana" del Santo Padre: il primo con le detenute del carcere della Giudecca, che dal 19 aprile ospita il Padiglione della Santa Sede per la 60^{ma} edizione della Biennale d'Arte proprio per volere

del Pontefice, il secondo con i giovani alla Basilica della Salute e il terzo con il resto dei fedeli per la Messa in piazza San Marco. Quello che mi ha colpito innanzitutto è stata la volontà di Francesco di stare tra la gente, testimoniata anche dalla decisione di allungare il giro in papamobile per poter incrociare più sguardi possibili, dispensare sorrisi e carezze e stringere mani. Malgrado l'agenda fitta d'impegni, il Papa non ha mai dato l'impressione di andare di fretta, e chiunque abbia partecipato, in presenza o "a distanza", si è sentito invitato e accolto. D'altro canto, già le parole che il Santo Padre ha rivolto alle detenute lasciavano intuire che non considerava i momenti trascorsi nella nostra città una visita ufficiale, bensì un incontro durante il quale donarsi a vicenda tempo, preghiera, vicinanza e affetto fraterno. "Oggi tutti usciremo più ricchi da questo cortile - forse chi uscirà più ricco sarò io - e il bene che ci scambieremo sarà prezioso", ha affermato.

In questo scambio prezioso è stata senz'altro inclusa anche Federica Zago, che i residenti del don Vecchi di Carpenedo ricordano con grande affetto e stima, perché ha lavorato per molti anni in segreteria. È stata intervistata da un'emittente locale prima dell'inizio della Messa e al termine della stessa e io mi sono ritrovata molto in quello che ha detto. Ha sottolineato come le difficoltà motorie di Francesco, obbligato ad adoperare la carrozzina per spostarsi, abbiano in qualche modo acceso di nuovo i riflettori sulla disabilità e sulla necessità di eliminare il più possibile le barriere architettoniche per consentire a tutti di muoversi, di abitare il maggior numero di spazi possibile e per rendere accessibile la bellezza. Al termine della celebrazione, l'emozione di Federica era palpabile e contagiosa. Ha raccontato uno scambio di sguardi con il Pontefice, che ha sentito vicino e partecipe proprio perché incarna la forza della fragilità. È riuscita poi, con l'aiuto di sua sorella, in una piccola impresa: consegnargli una lettera affidandola a uno dei suoi collaboratori.

Incuriosita, le ho chiesto che cosa l'ha spinto a scrivergli. "Ho sempre pensato che ha uno sguardo particolare e una capacità di arrivare dritto al cuore sia quando parla ai grandi della Terra sia quando si rivolge alle persone comuni", mi ha spiegato. "Ti guarda come un nonno guarda suo nipote, ti accoglie, ti strappa un sorriso e, all'occorrenza, ti tira le orecchie. Ho avvertito il bisogno di confidarmi con lui e spero davvero di ricevere una parola che mi aiuti a percorrere questo sentiero tortuoso che si chiama vita." Grazie Federica per aver condiviso i tuoi pensieri.





La gioia di collaborare

di Edoardo Rivola

L'unione fa la forza: il viaggio del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco è possibile grazie all'impegno dei volontari e alla rete creata con alcune realtà generose

In occasione di tutte le ricorrenze religiose - in questo caso la Pentecoste - i nostri sacerdoti si adoperano per chiarirne e approfondirne il significato. Per me trattare il tema della discesa dello Spirito Santo, avvenuta 50 giorni dopo la Pasqua, sarebbe complesso. Perciò in questo numero renderò la riflessione più ampia, concentrandomi su alcune informazioni riguardanti la nostra vasta famiglia che include l'Associazione Il Prossimo, con il Centro di Solidarietà Papa Francesco, e la Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi. Non sono un amante dei bilanci, ma ne riconosco l'importanza: sono fondamentali per la pianificazione delle azioni e, ancor di più, per la sicurezza e la solidità di una programmazione finalizzata al bene comune. La parola Pentecoste deriva dal greco e significa cinquantesimo giorno. Può richiamare proprio il "bilancio" che molti sono portati a fare ad un certo punto dell'avanzamento di un progetto, come i primi 100 giorni o il traguardo del primo semestre o dell'anno. Tra poche settimane, il 5 giugno, saranno passati tre anni dall'apertura del Centro Papa Francesco. Ripensare a tutto

ciò che è stato fatto e alle energie investite mi riempie di emozione. E comprendere che il risultato di questi sforzi è il sostegno agli altri ci dà una ulteriore spinta a moltiplicare le nostre forze per proseguire su questa via.

Verso l'estate

Chi vive sul litorale o frequenta le spiagge e i laghi della zona sa bene che, con la Pentecoste, i nostri vicini austriaci e tedeschi approfittano del lungo ponte festivo per trascorrere qui alcuni giorni di vacanza. È proprio con l'arrivo di questa folla di visitatori nelle nostre località che ufficialmente prende il via la stagione, anche se per ora il clima non ci fa ancora pensare all'estate. Sembrerebbe che le quattro stagioni siano ormai ridotte a due: autunno/inverno e primavera/estate. Anche al Centro di Solidarietà, soprattutto nel settore dei vestiti, facciamo i programmi in base a queste due stagioni. È una sensazione che abbiamo vissuto in questi giorni, passando da un fine settimana con 30 gradi a mattinate con temperature che non superavano i 10.

L'inizio dell'estate porta con sé alle-

gria e il desiderio di uscire a godersi l'aria aperta, con le giornate che si allungano e più possibilità di incontrarsi. Iniziano le sagre, le feste e i raduni, i concerti e tutti gli eventi che ci accompagneranno fino alla fine della bella stagione. Anche al Centro iniziano le assenze, con i nostri volontari che si prendono periodi di pausa per dedicarsi ai loro ruoli di nonni, prendersi cura dei nipoti o semplicemente godersi qualche giorno in montagna o al mare. Pertanto, se ci sono ragazzi che hanno appena finito gli studi o persone che desiderano dare una mano in questo periodo, le nostre porte sono aperte per tutti.

Il nostro talento

In questo numero tocchiamo il tema del talento. Nella parabola dei "talenti" questi erano indicati come denaro, ma naturalmente considero la parola nell'accezione di dote o abilità innata. Credo che ciascuno di noi abbia dei talenti, in varie misure, e che non si possano pesare o valutare in base a una scala di prestigio: è più importante averne consapevolezza e farne buon uso, evitando di



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

esagerare. I talenti possono essere riconosciuti nella parabola del Vangelo, ma anche nella sfera professionale, dove ogni mestiere porta con sé le proprie doti. Principalmente si tratta di comportamenti e atteggiamenti, e dell'impatto che hanno sugli altri. Ci sono persone ottimiste, altre con una buona memoria, o coraggiose, perseveranti, capaci di sorridere in ogni situazione; e ancora, dotate di intelligenza e preparazione. Tra tutti, l'umiltà è il talento che apprezzo di più. È un valore che, probabilmente, mi porto dietro perché sono cresciuto in un ambiente umile. Pur rispettando ogni tipo di talento, penso che l'umiltà sia qualcosa di più: all'occasione, anche un'arma preziosa.

L'abbraccio dei ragazzi dell'Aipd

Parlando di talenti, mi viene spontaneo pensare all'abbraccio dei ragazzi dell'AIPD (Associazione Italiana Persone Down). Avevo già accennato che avrei voluto parlare delle nostre collaborazioni, e in questo momento racconto con piacere la bella esperienza che stiamo vivendo con loro. Già da anni uno di questi ragazzi si unisce a noi tre volte alla settimana, e lo scorso autunno abbiamo avviato una collaborazione con la sede di Mestre dell'AIPD per accoglierne degli altri, per due mattine alla settimana. A volte sono in tre, altre in cinque, a seconda della disponibilità o dei loro percorsi individuali, e ci

aiutano nello svolgimento delle attività di volontariato presso il Centro di Solidarietà. La loro partecipazione è un "talento" che credo aiuti più noi che loro. Il loro impegno, la determinazione e l'energia, costituiscono una lezione di vita: ci aiutano a comprendere l'importanza della volontà e della perseveranza, unite al sorriso e alla buona educazione. Gli abbracci che ci scambiamo al loro arrivo e alla loro partenza sono speciali. Ogni settimana si dedicano ad attività diverse. Una volta compresi i loro compiti procedono autonomamente, in gruppo oppure divisi in coppie o singolarmente. È una gioia vederli così vivaci e coinvolti: ancora una volta, li ringrazio della loro presenza, del loro calore e del loro abbraccio

iN's Mercato

Un altro ringraziamento doveroso va a iN's Mercato, e in particolare a un rappresentante della direzione che ho avuto il piacere di incontrare verso la fine dello scorso anno. Venuto a conoscenza della nostra realtà al Centro di solidarietà, ha voluto visitarci di persona per osservare il nostro lavoro, la struttura e l'organizzazione, al fine di valutare una possibile collaborazione.

E così è stato: dal 2024 abbiamo iniziato a ricevere donazioni sporadiche di materiale vario, dall'oggettistica ai prodotti per la casa, dall'igiene personale all'alimentare. Fino a pochi giorni fa abbiamo organizzato ritiri quindicinali direttamente alla loro sede di Marcon. I prodotti e i materiali - campionari, merce in prova o eccedenze di magazzino - sono sempre di prima qualità. Recentemente abbiamo aumentato la frequenza,

con la speranza di poter arrivare a un ritiro fisso settimanale, e magari avviare una collaborazione con un supermercato iN's di Mestre per ritirare la merce vicina alla scadenza. Di nuovo, un grande ringraziamento a iN's Mercato e a tutto lo staff.

Nota lieta

È da diversi numeri che non vi aggiorno sulle offerte e le donazioni ricevute in questi mesi. Cercherò di farlo prossimamente, ma nel frattempo con piacere anticipo una novità: alla fine di aprile ho ricevuto una telefonata da una signora che mi ha chiesto di raggiungerla nella sua abitazione in un condominio in via Milano, a Mestre. Sono andato a visitarla alcuni giorni dopo. Lei mi ha presentato una busta contenente una lettera, e all'interno un'offerta: "Mestre, 29/04/24. Il condominio Speranza, sito in Mestre via Milano 30-32-34-36, in memoria di Luisa Collauto, fa una donazione di 175,00 euro a favore del Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco". Ho ringraziato a nome dell'Associazione Il Prossimo e del Centro, sottoscrivendo il biglietto come ricevuta, e ringraziato i condòmini per la generosità dimostrata. Utilizzeremo questa offerta per aiutare coloro che ne hanno bisogno e per onorare la memoria della signora Luisa Collauto. È un piccolo, grande gesto che ci onora.





Mestre città d'acqua (parte 1)

di Sergio Barizza

Mestre può dirsi "città d'acqua"? È un termine assai recente nel definire una qualità di Mestre. Se la memoria non mi tradisce è legato all'impulso dato da Gaetano Zorzetto, negli ultimi anni della sua vita (prima metà anni novanta), per creare quella che nei suoi sogni immaginava come 'Mestre bella'. Slogan per slogan poi emerse anche 'Mestre città d'acqua'. E nacque con una caratterizzazione ben precisa: erano gli anni in cui si discuteva e decideva sulla realizzazione del parco di San Giuliano e quel protendere Mestre verso i bordi della laguna, far andare i mestrini in barca, voleva dire, in prima istanza, rinsaldare i vincoli con Venezia, mettere le basi per la costruzione di una unica città (o duale come oggi si preferisce), provando a sanare la storica ferita della soppressione dei comuni della terraferma nel 1926 (Mestre, Favaro, Zelarino, Chirignago e una parte di Mira aggregati a Venezia). In effetti nel nome della costruzione di una 'Grande Venezia' di grande vi furono solo le banchine e gli impianti industriali di Marghera e lo sviluppo urbanistico dissennato di Mestre. La laguna che sarebbe dovuta divenire un lago interno a due

parti - una di terra e una d'acqua - della stessa città, rimase per decenni un mare, anche di incomprensioni e polemiche.

Ma c'è un rapporto effettivo di Mestre con l'acqua, in prima battuta con la laguna? Mestre finì sotto l'orbita amministrativa di Venezia nel 1337 e qualche decina di anni dopo il governo della Serenissima fece scavare un canale (la fossa Gradeniga, poi semplicemente Canal Salso) che potesse garantire un collegamento diretto tramite barca tra Venezia e Mestre, creando, si potrebbe ben dire, per diversi secoli un porto fluviale in terraferma (si tenga presente che il ponte ferroviario è stato inaugurato l'undici gennaio 1846 e quello autostradale il 25 aprile 1933). Sulla testata del canale (presto denominata 'Piazza Barche') continuarono sempre più ad affollarsi merci e passeggeri e di questo traffico viveva una parte consistente di Mestre. Era in particolare la Mestre dei barcaioi: proprietari di barche (gondole, caorline, grosse barche da trasporto denominate appunto 'barche da Mestre'), ma spesso molti, semplici 'sbezzaroli' (che andavano a remare per qualche spicciolo e vivevano solo della

forza delle proprie braccia). Era una Mestre anche geograficamente ben delimitata, ristretta alle semplici case con ampi magazzini che si affacciavano sulle rive del canale e a quel quartiere, a ridosso della riva sinistra, oggi comunemente conosciuto come Altobello. Era comunque una parte della città.

Ce n'era un'altra, statisticamente più numerosa, che viveva di commercio, servizi (Mestre era una città notoriamente strapiena di osterie e locande) e di agricoltura nella fertile campagna circostante. E il fiume: Marzenego o Osellino? Intanto chiariamo, per chi ancora non lo sapesse, che si tratta dello stesso fiume: il Marzenego. Alle porte di Mestre si biforca: un ramo prosegue verso nord passando accanto alla torre e sotto alla costruzione che aveva per lungo tempo ospitato la finanza (oggi cartoleria Baessato), storicamente veniva definito 'ramo delle Beccarie' perché sulla sua riva c'era il macello; l'altro devia verso sud, corre lungo il lato meridionale di piazza Maggiore (oggi dedicata a Erminio Ferretto) passando sotto il 'ponte della Campana' che ne garantiva l'accesso, si denominava 'ramo delle Muneghe' perché passava dinanzi al convento di Santa Maria delle Grazie e andava a riunirsi con il primo appena fuori dell'abitato (grosso modo, oggi, all'altezza del ponte di via Colombo). Da lì il percorso del fiume verso la laguna tendeva a impaludarsi. Per raddrizzarne il corso, recuperare terre risanate all'agricoltura e impedire che le sue acque si riversassero direttamente in laguna, il governo della Serenissima predispose delle opere per incanalare l'acqua in un corso rettilineo e deviarlo, lambendo la gronda lagunare, verso





Porte Grandi. Per questa opera di 'bonifica', voluta dall'uomo, dai margini dell'abitato di Mestre in giù cominciò a essere chiamato 'canale Osellino'.

Il rapporto di Mestre con l'acqua di questo fiume è stato piuttosto problematico: alle cicliche inondazioni (molte parti di Mestre sono 'basse', c'è un intero quartiere - zona via Verdi - che storicamente veniva denominato 'Sabbioni' e sappiamo bene tutti che di danni da alluvione si parla purtroppo spesso, anche oggi) seguivano periodi di magra in cui l'acqua (per mancanza di pendenza del suolo, ciò che non avviene, ad esempio, a Treviso) scorreva molto lenta o addirittura ristagnava, specie in alcune deviazioni del ramo delle Beccarie (*il fosso degli Spalti e il fosso di San Girolamo*).

E così dalla fine dell'ottocento si co-

minciò sempre più spesso a parlare di interrimento o copertura dei corsi d'acqua interni alla città per motivi soprattutto igienici (si tenga conto che non c'era sistema fognario e che gli scarichi delle abitazioni - anche oggi forse? - si riversavano direttamente nell'acqua del fiume). Questo processo si concluse, tra gli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, con l'intera copertura del corso del ramo delle Muneghe da via Circonvallazione a via Fapanni (aderendo anche alle sopravvenute esigenze di mobilità automobilistica) lasciando per fortuna inalterata la toponomastica che può però creare più di qualche dubbio a un ignaro visitatore che si trova di fronte a una 'riviera XX Settembre' e a un 'ponte della Campana' in cui di riviera e ponte non esiste proprio alcuna traccia. (*continua...*)



Donaci il tuo

5Xmille

Ricordiamo che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale alle quali è possibile destinare il 5 per mille. Anzitutto il nostro Centro Infanzia "Il Germoglio" che accoglie gratuitamente i bambini fuggiti con le loro famiglie dalla guerra. Merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa. C'è poi la nostra antichissima Fondazione Piavento che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno. Formano una splendida comunità. In terzo luogo merita di essere ricordata l'associazione "Il Prossimo" che guida il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che sono fuggiti dalla guerra dando loro cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto. È possibile anche sostenere la Fondazione Carpinetum, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il Gruppo Missioni, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere. Il Germoglio: con denominazione "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274
 Associazione Piavento: codice fiscale 90017970279
 Il Prossimo: codice fiscale 94089700275
 Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi: codice fiscale 94064080271
 Gruppo Missioni Ente Filantropico: codice fiscale 90194910270



Capacità per il futuro

di Matteo Riberto

Il mondo del lavoro sta cambiando rapidamente e le competenze richieste ai lavoratori si stanno adattando a questo ritmo di trasformazione. Ma quali saranno quelle più importanti per fare carriera nelle imprese del futuro? Secondo diverse ricerche, le competenze più richieste nei prossimi anni riguarderanno la tecnologia, il pensiero critico, la creatività, la capacità di lavorare in gruppo, la flessibilità e la predisposizione all'apprendimento continuo. La digitalizzazione sta influenzando quasi tutti i settori, rendendo le competenze tecnologiche fondamentali per il successo. Il World Economic Forum prevede che entro il 2025 il 50% dei dipendenti dovrà acquisire nuove competenze tecnologiche, tra cui programmazione, data analysis e cybersecurity. Questo riflette la crescente importanza dell'informatica e delle tecnologie emergenti. Il pensiero critico e il problem solving saranno poi altre abilità sempre più essenziali. Il World Economic Forum (WEF) indica che la capacità di analizzare situazioni complesse e trovare soluzioni innovative sarà cruciale nel prossimo decennio. Anche la creatività e l'innovazione saranno sempre più importanti, specialmente con l'avanzare dell'automazione. Le aziende già cercano dipendenti

che possano generare nuove idee e soluzioni. Le competenze sociali e l'intelligenza emotiva stanno poi diventando sempre più rilevanti. Uno studio di Deloitte mostra che l'intelligenza emotiva è una competenza chiave per i leader del futuro. La capacità di comunicare efficacemente, lavorare in team e mostrare empatia sono infatti aspetti cruciali in un ambiente lavorativo orientato alla collaborazione. La flessibilità e l'adattabilità sono e saranno altrettanto importanti. Il WEF stima che il 40% delle competenze attuali diventerà obsoleto entro il 2030, il che rende la capacità di adattarsi alle nuove situazioni una competenza fondamentale. Con il lavoro remoto sempre più diffuso, la capacità di gestire il tempo, l'auto-motivazione e l'autonomia saranno sempre di più abilità imprescindibili. Infine, leadership e capacità decisionale saranno ancora più vitali, soprattutto per coloro che aspirano a ruoli dirigenziali. Uno studio di McKinsey suggerisce che la leadership agile è una delle abilità più ricercate tra i dirigenti di oggi. In sintesi, il futuro del lavoro richiede un mix di competenze tecniche, sociali e adattive. La capacità di apprendere continuamente e adattarsi ai cambiamenti sarà determinante per il successo nei prossimi anni.

Verbi swahili

di padre Oliviero Ferro

Continua il nostro viaggio alla scoperta di alcuni verbi di questa lingua diffusa in Africa. *Kusanya: Riunire*

Ogni volta che si vuole decidere qualcosa nella comunità, si convoca il "mkusanyo" (un incontro). Dovrebbe essere una cosa normale dappertutto, ma non è sempre così. C'è qualcuno che dice che non è necessario, perché basta che decida il capo, il responsabile e gli altri eseguiranno fedelmente ciò che nella sua intelligenza ha deciso. Naturalmente tutto questo, secondo me, non va bene, perché si deresponsabilizzano le persone. Un po' come succede dopo le elezioni politiche o amministrative. Si va a votare (si dice che si è fatto il proprio dovere) e poi si lascia tutto nelle mani di coloro che sono stati eletti. Invece, in alcune zone dell'Africa ho visto con i miei occhi che, se si convocano le persone e si dà loro la possibilità di esprimere le proprie idee, si fanno dei passi in avanti. Certo non è semplice, perché molti non sono abituati a parlare in pubblico oppure hanno paura di sbagliare. Ma basta poco. Basta dire che ognuno è libero di dire quello che pensa su un determinato argomento, comprese le votazioni per i vari responsabili. E così, piano piano, si diventa protagonisti, ognuno portando il suo punto di vista (anziani, papà, mamme, giovani). E questo aiuta la comunità a crescere e ad avere il coraggio anche di correggere eventuali passi falsi che possono capitare. E' un controllo a tutti i livelli e anche chi è responsabile deve sapere accettare le critiche, le osservazioni delle persone più semplici, ma che cominciano a prendere a cuore la vita della comunità.



Dieci libri per noi e gli altri

dalla Redazione

Continuiamo il percorso iniziato ormai da qualche settimana con la nostra top ten: un elenco in 10 punti su un determinato argomento. Questa settimana ecco una lista di 10 libri che non solo parlano di come sfruttare al meglio le proprie capacità e talenti, ma anche di come usarli per essere più felici, migliorare le relazioni con gli altri e aiutarli a loro volta.

1 - **"I quattro accordi"** di Don Miguel Ruiz. Ruiz esplora quattro principi fondamentali che possono trasformare la vita personale e le relazioni. Applicare questi accordi può aiutarti a vivere con maggiore autenticità e comprensione nei confronti degli altri.

2 - **"L'arte della felicità"** di Dalai Lama e Howard C. Cutler. In questo libro, il Dalai Lama e Cutler condividono riflessioni su come trovare la felicità attraverso la compassione e la comprensione. È un'ottima guida per chi cerca una vita più pacifica e relazioni più armoniose.

3 - **"Come trattare gli altri e farseli amici"** di Dale Carnegie. Un classico sulla costruzione delle relazioni interpersonali, questo libro offre consigli

pratici su come connettersi con gli altri, creare amicizie durature e sviluppare una rete di relazioni solide.

4 - **"Emotional Intelligence"** di Daniel Goleman. Goleman esplora l'importanza dell'intelligenza emotiva nella vita personale e professionale. Capire le emozioni e saperle gestire può migliorare le tue relazioni e aiutarti a sfruttare al meglio le tue capacità.

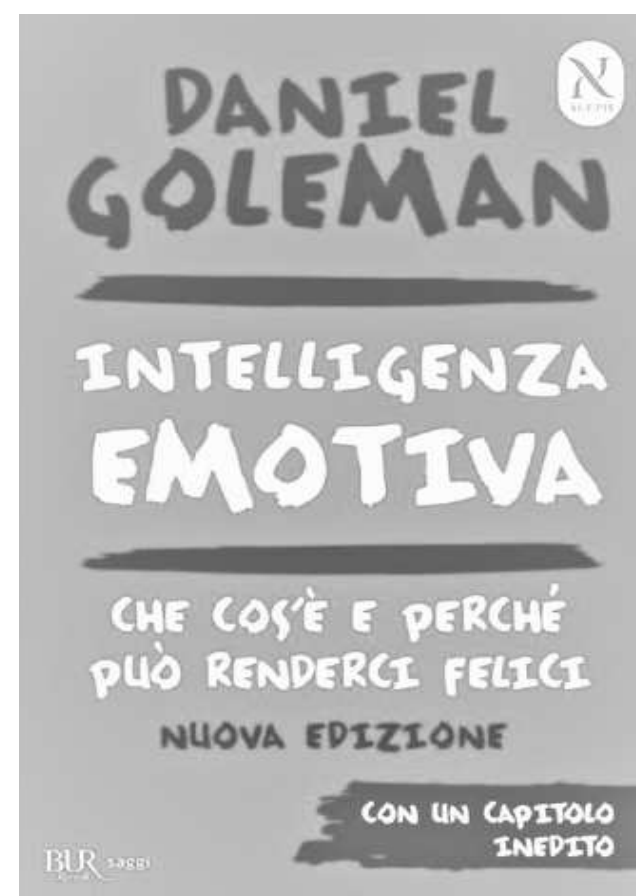
5 - **"The Happiness Advantage"** di Shawn Achor. Achor dimostra come la felicità possa essere la chiave del successo, anziché il risultato finale. Questo libro ti aiuterà a comprendere come un atteggiamento positivo possa portare a maggiori successi e relazioni più sane.

6 - **"Le leggi della semplicità"** di John Maeda. Maeda spiega come la semplicità possa migliorare la produttività e la felicità. Applicare queste leggi può aiutarti a gestire meglio il tempo e a concentrarti su ciò che è davvero importante.

7 - **"The Art of Happiness at Work"** di Dalai Lama e Howard C. Cutler. Questo libro esplora come portare felicità e significato nel lavoro quotidiano. È un'ottima risorsa per chi vuole sfruttare le proprie capacità e talenti non solo per il successo, ma anche per una vita lavorativa più felice.

8 - **"La magia del riordino: Il metodo giapponese che trasforma i tuoi spazi e la tua vita"** di Marie Kondo. Kondo mostra come il riordino fisico possa portare a chiarezza mentale ed emotiva. Applicare i suoi principi può aiutarti a vivere una vita più equilibrata e focalizzata, migliorando così anche le tue relazioni.

9 - **"La forza della gentilezza"** di Piero Ferrucci. Ferrucci esplora il potere della gentilezza e come possa influenzare positivamente la tua vita e quella degli altri. Questo libro è un invito a vivere con maggiore compassione e attenzione verso il prossimo.



10 - **"Daring Greatly"** di Brené Brown. Brown affronta il tema della vulnerabilità e del coraggio emotivo. Imparare ad essere vulnerabili può aprire nuove strade verso la felicità e migliorare la connessione con gli altri.

Questa selezione potrebbe aiutarti a sfruttare al meglio le tue capacità non solo per il successo personale, ma anche per costruire relazioni più significative e vivere una vita più felice. Buona lettura!



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Il Papa ai giovani

di don Fausto Bonini

Dopo la visita al padiglione del Vaticano della Biennale di Venezia e dopo l'incontro con le carcerate che ospitano nella loro chiesa alla Giudecca quel padiglione della Biennale, papa Francesco è partito in motoscafo verso la Madonna della Salute. Sulla gradinata della Basilica lo aspettava un gruppo di adolescenti e giovani di tutte le parrocchie della Diocesi e una rappresentanza delle Diocesi del Triveneto. Siccome papa Francesco ha detto delle cose molto interessanti anche per noi adulti, ritengo utile proporre alla vostra attenzione le parti più salienti di quel discorso nel quale il Papa ha dato il meglio di sé, dal punto di vista della comunicazione. Ha salutato i ragazzi con il solito "Buongiorno!", facendo notare che "Anche il sole sorride!". Poi ha letto un discorso preparato e scritto, ma l'ha interrotto spesso con riflessioni personali o con domande rivolte ai presenti. "Sta diventando un po' lungo questo discorso, vi siete annoiati?" - ha chiesto a metà percorso. La risposta è stata un no corale e gridato. E lui, a sua volta: "Siete educati, va bene!". Il tema

del suo discorso? Tutto centrato su due verbi: **ALZARSI** e **ANDARE**, presi in prestito dal Vangelo, dove si racconta che Maria, ricevuto l'annuncio che sarebbe diventata la madre di Gesù e saputo che anche Elisabetta aspettava un bambino "si alzò e andò" per essere di aiuto alla cugina nel momento del parto. Il Papa ha spiegato il senso di questi due verbi e come viverli nella vita.

ALZARSI

"Prima di tutto, **ALZARSI**. Alzarsi da terra, perché siamo fatti per il cielo... Alzarsi per stare in piedi di fronte alla vita, non seduti sul divano... Alzarsi per dire "eccomi" al Signore... Alzarsi per accogliere il dono che siamo, per riconoscere che siamo preziosi e insostituibili... che ha messo dentro di noi un grande tesoro da condividere e dare agli altri... Siete d'accordo su questo o no?". La risposta è stata un "Siiii" corale gridato da tutti i presenti. "Ricordati che per Dio non sei un profilo digitale, ma un figlio, che hai un Padre nei cieli e che dunque sei figlio del cielo" - ha continuato. Poi ha lanciato un suggerimento: "Voi

leggete il Vangelo? Vi do un consiglio. Avete un piccolo Vangelo portatile? Portatelo sempre con voi e, in qualsiasi momento, apritelo e leggete un piccolo brano. D'accordo? E ancora una volta un "sì" urlato da tutti ha rotto il silenzio. E ancora: "Lascia il cellulare e incontra le persone!", ripetuto più volte.

ANDARE

Poi l'altro verbo: **ANDARE**. "Andare e farsi dono, donarsi agli altri... andare incontro, camminare, andare avanti... essere creatori di bellezza e fare qualcosa che prima non c'era... date vita a una sinfonia di gratuità in un mondo che cerca l'utile! Allora sarete rivoluzionari. Andate, donatevi senza paura!... Esci, cammina con gli altri, cerca chi è solo, colora il mondo con la tua creatività, dipingi di Vangelo le strade della vita".

Poi, in un crescendo di insistenza e alzando anche la voce, ha fatto ripetere a tutti e più volte: **ALZATI e VAI!** E gli adolescenti e i giovani presenti l'hanno urlato più e più volte. Alla fine, papa Francesco li ha ringraziati con un bel "Grazie!" gridato anche da parte sua.

Sulla gradinata della Basilica della Madonna Salute abbiamo avuto modo di scoprire di persona non un Papa che insegna come un "professore" e rischia di diventare noioso, ma un Papa gioioso che dialoga con i presenti, che chiede se hanno capito, che domanda risposte ad alta voce, impegno pubblico per il futuro.

A noi adulti non resta che accompagnare con la preghiera l'entusiasmo di quei ragazzi, conoscendo per esperienza quanto siano fragili quelle risposte, e chiedere al Signore che le renda forti e durature.

